



ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PROCESSO VERBALE

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(Art. 89, 92, 245 e seg., Cod. proc. pen.).

DI

L'anno millenovecento *92* il giorno *diciasette*
del mese di *febbraio* alle ore *11* in *Roma*

Avanti di Noi *sottoscritti componenti la*
Commissione permanente d'istruzione
assistiti dal *Cancelliere sottoscritto e con*
l'intervento del P.^{Mo}

È comparso in seguito a *citazione* il teste *Ber-*
tini

al quale a norma degli articoli 87 e 254 del Codice di procedura penale
abbiamo rivolta l'ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto
che va a compiere e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giu-
dizio, e rammentato l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

Richiesto sulle sue generalità a termini degli articoli medesimi,

Risponde: Sono *Bertini Cesare fu Franco,*
vec. di anni 34, da Roma, Pre-
fetto a disposizione, già Questore
d' Roma

Quindi, opportunamente interrogato,

Risponde: *Dettando:*

Confermo pienamente le dichiara-
zioni da me fatte al Preside-
nte della Sezione d'Accusa e
delle quali ora mi si è data
lettura; e spiego che la fo-

ra dell' 11 giugno, circa le ore 20.30,
si recò da me l'on. Modigliani, De,
rimproverandomi la scomparsa dell'on.
Matteotti; da lui appresi dalla famiglia
gli dati su di già sapere della cosa, in-
quantochè che ne aveva telefonato po-
co prima S. E. DeBono, tanto che la
questura stava preparando le ricerche
del caso. Ho richiesto di poi a S. E.
DeBono come avesse saputo la notizia
della scomparsa dell'on. Matteotti; ed
egli mi chiarì che quella aveva telefo-
nato dalla camera. S. E. Accelsi - Al-
l'indomani mattina io ~~mi~~ inviai
il commissario di Flaminia della tigue-
ra Matteotti per conoscere se avesse
ricevuto notizie di lui; giacchè (come
me ne aveva detto l'on. Modigliani)
l'on. Matteotti era un allontanarsi,
talvolta senza avvertire preventivamente
la propria casa. Ma purtroppo la tri-
buna, che era costernatissima, non
poté dare nessuna buona notizia. All-
ora 9, recandomi al Ministero, come è
consuetudine, per conferire con S. E. DeBono,
dissi a questi che nulla nuova si ave-
va ancora circa la scomparsa del Mat-
teotti, al che egli uscì in questa escla-
mazione: Bertini mio, se i fascisti

hanno fatto qualche corbelleria e la rivista completa del fascismo e del governo, e, nel Pireo così, si batteva i pugni sulla fronte. Vennero poco dopo, alla stessa Direzione generale della P. S., i Questori della Camera, on. Bonini e Buttafuori, per conoscere qualche novità al riguardo. E poiché, tra le varie supposizioni fatte, si poteva ritenere che il Matteotti (il cui era stato respinto un passaporto per l'8 ottobre, pochi giorni prima) si fosse portato a Vienna, dove doveva tenersi un congresso socialista, così furono diramate dal Ministero stesso le circolari, per il rintraccio, a tutti i funzionari di P. S. di confine e specialmente di P. S. stanzia da dove si supponeva avesse potuto passare il Matteotti per andare a Vienna. Le circolari, di cui parlo, furono diramate dalla Direzione generale della P. S.

Circa le ore 12 dello stesso giorno, si presentò in questura un ragioniere, accompagnato dal Procuratore della

Sottosezione dei fasci di Flaminia, il
quale denunciò che circa le ore 16
del giorno innanzi, al Lungo Berni
Arnaldo di Brescia, aveva visto dal
la sua finestra un uomo trascinato
a viva forza, da altri quattro, in una
automobile. Intuendo subito che si
trattava dell'On. Matteotti (es.
sendosi vicina l'abitazione) ed
allora immediatamente diedi incarico
al commissario di Flaminia di recarsi
sopra luogo per riuscire, possibilmen-
te, nella identificazione dell'auto-
mobile. Per buona fortuna un portinaio,
che aveva assistito nel giorno in-
nanzi al continuo avvicinarsi (10
giugno) di un'automobile in quella lo-
calità, ne aveva segnato il numero
sopra un almanacco, ne diede co-
municazione al funzionario suddetto
il quale, appreso il numero, si por-
tò subito in Prefettura per conoscere
a chi appartenesse la vettura. Ac-
certato che questa era seguita di
proprietà del garage Bresini. La

polizia si portò subito quivi; dove rin-
venne infatti l'automobile in esistenti
condizioni di sconquasso. Feci subi-
to depositare il veicolo al palazzo di
giustizia, e poiché da uno dei chauffeur
in quel frangente fermati per far
complete luce sull'avvenimento, si
era venuto a sapere che il volante
e in altre parti dell'automobile, era
stato visto un certo Dumini, addetto al
l'ufficio stampa del Ministero, così
si iniziarono subito le ricerche per
l'arresto di quest'ultimo. Mi corrie-
ndo che io dichiarai come, alcuni giorni
prima del 10 giugno, detto Dumini si
era presentato in questura al com-
missario Falqui, richiedendo il rilascio
di quattro licenze di porto d'armi
ad altrettanti individui, nati a Mila-
no o a Lecce e domiciliati a Ro-
ma, senza peraltro indicare la lo-
calità di questo domicilio. All'uopo
aveva presentato regolarmente le
quattro domande in carta bollata
e le relative fotografie in doppio

[illegible]

si tratta, mi pare fossero Volpi, Potato, Mar-
mola ed un altro di cui non ricordo
il nome.

Nel pomeriggio del giovedì (12) S. E. De-
no si portò nel mio ufficio in Questura e
medios al corrente di quanto la P. S. ave-
va operato in quel momento, diramò,
a sua firma, dal mio ufficio stesso, a
tutti i Prefetti del Regno, l'ordine d'ar-
resto per il Volpi e compagni, che si
erano già allontanati da Roma; mentre
per il Dumini, che risultava ancora alla
Capitale, mi offrì l'ausilio del generale
della Milizia Sig. Agostini, il quale, cono-
scendo le abitudini del Dumini, poteva
facilitarne il rintraccio ed il conseguen-
te arresto. All'Agostini fu dato un agente
con l'incarico di costui di accompagna-
re il Dumini in Questura. Ma, per
circostanze imprevedute, l'arresto non
riuscì immediatamente. Secondo
verso le 24, trovandomi a Piazza Venezia
(per servizio, avendo luogo il Gran Consiglio)
mi giunse notizia che il Dumini era
stato arrestato alla ferrovia mentre era
già in treno per partire alla volta di Mi-
lano. Partecipata la notizia al generale Sa-
co, che era in Piazza Venezia, affrettai
informare S. E. Debono, che era il Gran

cousiglio, seppi' dal Sacco stesso che il Dumini
mi aveva un secondo domicilio, o ricapito,
to, in Via Caracci. Onde diedi incarico
al commissario Cadolius, che potea si
trovare a Piazza Venezia, di recarsi
in detta località, che il Sacco avrebbe
meglio precisato, al fine di eseguire
una perquisizione. In esecuzione dei
miei ordini, il Cadolius certamente vi
si recò; non so se da lui accompagnato,
ma escludo, per quanto a me con-
sta, che vi fosse S. E. De Bonis.

Il giorno dopo, alle ore 9, come d'consue-
tudine, mi recai al Viminale per con-
ferire con S. E. De Bonis, il quale non
mi accennò affatto di aver veduto il
Dumini e d'aver ispezionata la
valigia sequestrata. Ciò lo appresi due
giorni dopo indirettamente ed allora
ordinai che tanto il verbale redatto dal
commissario, quanto la valigia se-
questrata al Dumini fossero diretta-
mente portati dalla ferrovia al pa-
lazzo di giustizia, senza toccare la gela-

G. Lombardi
Cesare
Fiorini
M. Minini
Cesare
Lombardi
Cesare

stura Centrale, ciò che fu fatto.

A domanda del P. M. rispose escludo nel modo il più assoluto, e tutti i funzionari di Questura possono testimoniare, (dico quelli del mio gabinetto) che il Dumini non ha mai messo piede nel mio gabinetto e tantomeno insieme a S. B. Debono. Il Dumini non mi conosce, né io lo conosco, se non attraverso la fotografia. Debono anche aggiunge, che il Dumini, poco dopo l'arresto, preciso meglio, nella notte stessa, fu travolto direttamente dall'ufficio d' P. S. della fermata di Regina Coeli.

Ad altra domanda del P. M. risponde: Confermo che il Debono mi ordinò di tener d'occhio il Filippelli; sospetto di partecipazione nel delitto Matteotti, pur non avendomi dato ordine preciso di arrestarlo.

Il Filippelli riuscì ad ~~cedere~~ cedere malgrado che la Questura avesse fatto di tutto per arrestarlo.

Ad altra domanda, rispose: Non mi consta della esistenza di una così detta cedola.

la quale, se fosse esistita, avrebbe dovuto avere dirigenti ed esecutori e neppure mi consta che S. E. DeBos ne conoscesse una simile organizzazione, altrimenti in ben 19 mesi di continue e quotidiane conferenze, in qualche momento di amarezza o di esasperazione, me ne avrebbe fatto qualche accenno.

Ad altra domanda, risp. Per quanto ho appreso durante la mia permanenza alla Questura di Roma, mi diversi capi servizio della Direzione generale di P. S., il generale DeBos risultava un assiduo lavoratore, forse talvolta troppo distratto dalle cure della milizia, ma che in breve tempo avrebbe già assimilato gli elementi necessari a ben guidare la Direzione generale stessa.

Ad altra domanda, risponde:

Poss. con sicura coscienza affermare che il DeBos era elemento moderatore; ed ogniqualvolta io ricorrevi a lui per voci del mio giungersi,

no di violenza od altro che si volevano tentare, egli trovava modo d'intervenire per evitare tristi avvenimenti. Tra lui ed il Rossi non esistevano in sostanza buoni rapporti, appunto perché ciascuno rappresentava una tendenza opposta.

Dalles fa rilevare un'ultima cosa, stampo, e cioè che se io vengai a' mio pugno il fonogramma del 4 giugno ai commissari di Flaminio e Castro Pretorio (di cui l'originale è in atti), col quale ordinavo d'intensificare la sorveglianza all'on. Matteotti ed altri, ciò significa che io non avevo avuto ordini in contrario, altrimenti mi sarei astenuto di fare quella vivace sollecitazione.

Letto - confermato e sottoscritto

Cesare Fortini

Giuseppe

Giuseppe

Giuseppe

Fortini

Fontana em

Cesare